

## Carboni: «Ora canto da papà»

Dedicato al figlio il cd antologico «Il tempo dell'amore»

ROMA Diventare padre; che cosa normale, eppure straordinaria, nella vita di una persona qualunque, anche in quella di un cantante. Luca Carboni è diventato papà da pochi mesi («sono sei, proprio oggi»), di un bimbo che si chiama Samuele. «È uno sconosciuto nato col suo morbido accento bolognese», racconta il cantante col suo moribondo accento bolognese, «un figlio ti supera, non sei più tu il protagonista della tua vita, puoi al massimo pensare, con un po' di presunzione, di essere il regista. Ma niente è come prima. E io avevo voglia di dire subito delle cose. Di raccontare che la paternità è qualcosa che

scopri attraverso la donna che diventa madre madre». È così che è nata *La mia ragazza*, dolcissima dedica alla sua compagna («la mia ragazza è un fiore che vedo sbocciare, sulle lenzuola dell'ospedale, sul suo vestito bianco, il suo viso stanco, piange gocce di rugiada...»), brano inedito con cui si apre la raccolta *Il tempo dell'amore* (Bmg/Ricordi), che è la prima antologia di successi per Carboni in quindici anni di carriera. Il titolo è preso dall'altro inedito dell'album: «Entrambe le canzoni sono nate poco dopo la nascita di Samuele. Ho vissuto il parto come una sorta di

blackout, perché il bambino non si era girato dentro la pancia della mamma, quindi hanno dovuto praticare il cesareo, e quindi sono rimasto lì fuori dalla sala operatoria per un tempo che mi sembrava un millennio, un buco temporale in cui non ti senti ancora padre ma sai che lei sta già diventando madre. Con tutte queste sensazioni dentro, una decina di giorni dopo mi sono messo al pianoforte; le parole mi ronzavano già in testa, e le due canzoni sono nate così, in pochissimo tempo». In mezzo ai due inediti sfilano sedici classici di Carboni (*Silvia lo sai*, *Farfallina*, *Inno nazionale*, *Ci*

*vuole un fisico bestiale*, *Fragole buone buone*, ecc.), riassunto «di una parte importante ed enorme della mia vita». Per Carboni è quasi un bilancio; con serenità, ma con la voglia di vedersi riconoscere il merito «di aver cercato di mettere delle cose pesanti nella musica leggera, di raccontare qualcosa di profondo, anche quando per la critica io ero solo quello carino



Carboni canta il figlio nel nuovo cd

che piaceva alle ragazze». E con il progetto di tornare a calcare i palchi, Samuele permettendo; a gennaio riprenderà il suo tour europeo, e aggiungerà anche qualche tappa italiana. AL.SO.

DALL'INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ Benvenuto 2000. Benvenuto nuovo millennio. Lorenzo Cherubini si affaccia alla finestra del mondo che cambia, appeso a un'imbragatura mozzafiato, e comincia il viaggio, il lungo viaggio nei mondi diversi, negli odori, nei sapori della vita. Si capisce subito che sarà un concerto strano. Prima che si apra il sipario, se così si può dire, un'incensiera spande quell'intenso profumo. Mistico, quasi religioso.

Ha appena doppiato Capo Horn, percorrendo dieci anni intensi di carriera alla ricerca di suoni e colori. Arriva in scena dal cielo e alle sue spalle si staglia il primo regalo della serata. Un augurio cubitale di buon anno e un piccolo «raggio di sole». Parte così, e sicuramente è una dedica speciale alla figlia Teresa, alla moglie e anche alla città che lo ha sempre abbracciato in modo speciale, il tour di Jovanotti a Forlì. *Un raggio di sole* ha il compito di condurre i viaggiatori in questo lungo percorso che alla fine delle tre ore conterà una trentina di pezzi. Quelli nuovi di Capo Horn e quelli che ormai sono entrati nel lessico generazionale.

Il Palazzo dello sport è pieno. E in prima fila, in mezzo a migliaia di ragazze e di ragazzi si intravede il sorriso di una donna anziana. Ha scritto un messaggio a Jovanotti e ha vinto il biglietto per il concerto. «Caro Jovanotti, ricordati di me che non sono giovinetta: quasi novant'anni e tanta scuola, con tanta musica. Ti aspetto». La deliziosa professoressa, prima di vedere il suo idolo sul palco, lo incontra davvero. Ci sono tanti odori, è il primo concerto odoroso. E ci sono i giochi, i giochi di Teresa. Nelle immagini che sovrastano la musica e viceversa, i temi a lui cari. La pace, la rarefazione ardana, il mare, il sole, la luna, l'occhio da cui sbucca il Grande Fratello.

Il palco è enorme e dentro al palco c'è un altro palco collegato al primo. Come già due anni or sono, Lorenzo ama correre di qua e di là, ama guardare il mondo dall'alto e ballare. Jovanotti e la sua band volano in cielo. E poi tornano giù. *Un raggio di sole* illumina una notte da lupi. Poi tocca a *Dal basso*. Contemporaneamente a questo nuovo rap si sfilano

# Profumo di Lorenzo

## Un odore a canzone In migliaia a Forlì per il tour di Jovanotti

lenzuolo bianco del buon anno e scende il «ciclorama» per la trentina di immagini scelte sulle 130 esaminate.

Musica, immagini e odori. Una canzone, un odore. Per *Dolce far niente* scatta il profumo di arancia, per *Bella* l'odore di rose, per *L'ombelico del mondo* c'è il patchouli, per *Gente della notte* l'aroma di cappuccino, per *Per te* quel meraviglioso profumo di borotalco della figlia Teresa. Tutti gli odori e i profumi che portano con loro si dissolvono come per incanto assorbiti da un silenzioso, potentissimo, aspiratore.

Fuori dal palazzetto dello sport un furgoncino del Sert (servizio per i tossicodipendenti) di Cesena distribuisce materiale per spiegare al popolo del concerto i rischi da ecstasy. Dentro al Palazzo avviene la stessa cosa. L'iniziativa, di cui Jovanotti è a conoscenza, non è però legata al tour.

Jovanotti snocciola le sue «pillole» come tappe di un viaggio che va al di là della canzone. *Non c'è libertà* e *Questa è la mia casa*, *Penso positivo* e *La vita nell'era spaziale*, *Dolce far niente* e *Serenata rap*, *Stella cometa* e *La Linea d'ombra*. Si susseguono, alle sue spalle, le immagini del mondo reale. Ideogrammi giapponesi, paesaggi

andini, una moschea e San Pietro. Quando arriva il turno di *Il mio nome è mai più* sbucca un'enorme bandiera bianca. E ancora il tempio di Taj Mahal e il cervello. Mente e cuore, razionalità e sentimenti, spiritualità e mondo reale. tv Grande Fratello e divertimento puro.

Scorre rapida la scaletta. Ci sono *Good times* e *Non m'annoia*, *La tribù che balla* e *Muoviti muoviti*. Impegno e disimpegno. Canzoni leggere e piccole poesie. Poi arriva *Per te*, straordinaria, dedica alla figliuola che non ha ancora un anno (lo compirà il 13 dicembre). E ancora *Piove*, *Bella*, *Un giorno di sole*, *Il resto va da sé*, *L'ombelico del mondo*, *Ragazzo fortunato*. Il concerto si chiude con *Tutto può succedere*. Va il disco e scendono i titoli di coda.

Partenza da Forlì, arrivo a Modena, dopo oltre venti date, il 16 dicembre. L'inizio del tour coincide con la programmazione in tutte le radio del nuovo singolo *Stella cometa*. Prima di Jovanotti tocca a Brando (tre brani del suo disco sono firmati da Jovanotti) animare le tribune in mezzo alle quali si scorgono Andrea Pezzi e Claudia Pandolfi (che prima del concerto vanno a salutare Lorenzo in camerino) e Luca Carboni.



Jovanotti ha aperto ieri il suo tour. In basso, Skin dei Skunk Anansie

### IL CONCERTO

## Tutto esaurito per gli Skunk Anansie E Skin la supersexy finisce in reggiseno

DIEGO PERUGINI

MILANO Ormai è tempo di consacrazione. Per una band partita da lontano, con un bagaglio di rabbia post-punk e tante idee per un mondo migliore. Senza più razzismo, violenza, politica sporca, ingiustizie. Gli Skunk Anansie sono delle star adesso. Lo dicono i numeri, le vendite, la popolarità. In una parola: il successo. C'è chi, per questo, li ha già messi in croce, stigmatizzando la vena meno politicizzata ed estrema dell'ultimo album, *Post Orgasmic Chill*, e accusandoli di essere passati dall'altra parte della barricata. Loro ribattono fino allo sfinimento che non è cambiato nulla o quasi. E che, cosa più importante, non rimetteranno mai le radici proletarie e non allente-

ranno l'attenzione sui problemi sociali. Neanche ora che, per esempio, riempiono i palasport italiani senza fatica, anzi con una serie di «tutto esaurito» guadagnata in netto anticipo.

E così, dopo Milano e Treviso, Skin e soci si apprestano a conquistare Roma (domani) e Firenze (martedì). Il segreto sta in quella musica tosta e potente, che riassume intere stagioni di rock e affini e le centrifuga in un sound moderno e travolgente, dal forte potenziale commerciale, capace di stordire con furiose bordate ma anche di commuovere con struggenti melodie. Ecco perché la band inglese piace a generazioni diverse, accomunando l'isteria irruente dei teenager alla vena radicale dei punkettari fino a coinvolgere insospettabili trenta/quarantenni in cerca di forti



emozioni. In Italia, poi, gli Skunk godono di un seguito tutto particolare: per questo Skin e gli altri paiono sinceramente grati alla platea. Spiegano tutto con la classica questione di feeling, che fa superare l'ostacolo della lingua, e dal

palco ringraziano spesso a parole e, tangibilmente, con una piccola chicca nei bis finali. *Infidelity*, solitamente senza dalla scaletta canonica. Se, poi, volete capire qualcosa di più sul perché questo gruppo attiri così tanto, allora basta guardare Skin, la frontwoman più sensuale e inquietante del pianeta. Alta, muscolosa, calva, nera, occhi penetranti, labbra carnose e bocca infinita: un sex-symbol e un oscuro oggetto del desiderio buono per tutti, uomini e donne. È lei la micidiale arma vincente, senza la quale gli Skunk Anansie non avrebbero senso. Ha carisma, grinta, energia. E una voce fantastica, che si libra dolcissima nella versione acustica dell'ultimo singolo *You'll Follow Me Down* e negli acuti strepitosi di *Secretly*, accolta alla stregua di un vero e proprio

inno collettivo. Lo Skin-show, però, è anche movimento: la cantante mostra un fisico bestiale e salta come un'indemoniata, s'arrampica sulla batteria, si getta fra il pubblico, mima amplessi, e alla fine rimane in reggiseno. Il tutto corre veloce in un'ora e mezza ad alta tensione, su un palco semplice, con specchi quadrati sullo sfondo e luci sparpate con generosità: la band va giù dura e minimale, punta su una chitarra effettata e su una ritmica sempre arrembante.

Una miscela che i dodicimila del Forum accolgono di buon grado, assieme ai piccoli grandi classici di una breve, ma intensa carriera: *Selling Jesus*, *Twisted*, *Lately*, *We Love Your Apathy*. E naturalmente, *Hedonism*, la ballata che li trasformò da cult-band in fenomeno (anche) da classifica.

### SOLDI AL CINEMA

## NO, GRIECO: AVETE FINANZIATO BRUTTI FILM

FLORESTANO VANCINI

Quarto intervento sui temi del cinema d'autore finanziato dallo Stato. Dopo il produttore Lionello Cerri, il regista Alessandro Colizzi e il distributore Beppe Attene, è il cineasta Florestano Vancini a dire la sua in merito al dibattito avviato dall'Unità.

«Sono miliardi spesi bene», titola «l'Unità» del 1 novembre un'intervista a David Grieco, membro della Commissione ministeriale che sceglie i film ritenuti di «interesse culturale nazionale» cui di conseguenza assegna il cosiddetto «fondo di garanzia», cioè un finanziamento dello Stato che ne consente la realizzazione. L'intervista contiene una serie di asserzioni non veritiere (o quanto meno imprecise) e sottace verità forse imbarazzanti.

Dice Grieco che la Commissione voluta da Veltroni è composta da sette membri (fino a pochi mesi fa, prima delle dimissioni di Dacia Maraini, era di otto) e aggiunge che prima di questa innovazione c'era un «pletorico consesso di quaranta persone che agiva sotto il governo Berlusconi». Come si può affermare, una cosa così strampalata? Grieco non conosce nemmeno la breve storia (circa sei anni) della legge sul cinema in vigore e in virtù della quale lui è uno dei membri della Commissione.

Prima delle innovazioni di Veltroni (modifica della composizione della Commissione e raddoppio del budget erogabile ai film, fino all'80% del costo totale di un film) la Commissione, che allora si chiamava Sottocommissione, era composta da nove persone: due autori, due produttori, tre rappresentanti dei sindacati, un rappresentante dell'Ente Cinema e un critico nominato dal Dipartimento dello Spettacolo. Grieco forse confonde il «pletorico consesso» con la Commissione centrale per la cinematografia, che comunque non aveva nulla a che fare con la selezione dei film.

L'affermazione poi che quel «pletorico consesso agiva sotto il governo Berlusconi» francamente non sta né in cielo né in terra. La legge sul cinema di cui parliamo, frutto di una lotta che impegnò le forze del cinema italiano per anni, entrò in vigore proprio nel momento in cui a Palazzo Chigi si insediava il governo Berlusconi. Il sottosegretario Gianni Letta si trovò quindi a gestire una legge che forse era estranea ai programmi di quel governo, ma bisogna riconoscere che la gestì in maniera corretta e anche molto efficace nel tentativo di ridare ossigeno al languente cinema italiano. E fu una gestione, come dovrebbe sapere anche Grieco, di pochi mesi. Negli anni successivi, e con governi non berlusconiani, la Commissione prevista dalla legge lavorò secondo i criteri che i suoi componenti ritenevano evidentemente giusti.

Oggi è diventato un rito quasi obbligatorio demonizzare quel periodo. Non sarebbe più utile e cor-

retto che il Dipartimento dello Spettacolo fornisse finalmente dati consuntivi di questi sei anni, senza i quali ogni affermazione rischia di essere arbitraria perché non verificabile?

Non ho e non ho mai avuto rapporti di lavoro con Fulvio Lucisano e con Aurelio De Laurentiis, e non ho ragione né per attaccarli né per difenderli (del resto, credo che nell'una e nell'altra ipotesi la cosa li lascerebbe indifferenti). Ma l'affermazione di Grieco che questi due produttori si sarebbe rispettivamente «portati via 30 e 16 miliardi», ammesso che sia esatto il dato, non aggiunge che in quelle somme ci sono anche i miliardi per film che la stessa Commissione di cui fa parte David Grieco ha loro concesso negli ultimi anni. Che senso ha dunque insinuare che la precedente Commissione (più esattamente, come ho già detto, Sottocommissione) era dominata da quei produttori? Fra i componenti di quella Sottocommissione si avvicendarono nomi illustri o comunque, fino a prova

contraria, rispettabili del cinema italiano. David Grieco, a difesa dell'opera sua e dei suoi colleghi, vanta tre-quattro titoli. Ne potrebbe aggiungere anche, e forse più meritatamente, qualcun altro. Ma tace sulle decine e decine di film che lui e i suoi colleghi hanno finanziato con i soldi dello Stato e che hanno portato il cinema italiano al punto più basso forse della sua storia.

La legge in vigore, quando è stata varata, doveva togliere il cinema italiano dal coma in cui sembrava piombato. Ma l'opera di questa Commissione ha promosso il vuoto. Il vuoto nelle sale cinematografiche e il nulla nella costruzione di una cinematografia nazionale di qualità. La controprova l'abbiamo avuta nei momenti in cui questo cinema italiano si è affacciato alle ribalte internazionali. Da Cannes a Berlino, da Mosca a Locarno per finire a Venezia, il confronto con le cinematografie straniere è stato umiliante.

Lo sprezzo con cui Grieco trancia giudizi inqualificabili sugli autori italiani è la palese manifestazione della sottocultura che passa dentro questa Commissione, della quale lui si fa portavoce. Chi scrive ha avuto un progetto bocciato due volte in tredici mesi con motivazioni che dimostrano la sottocultura di cui parlo.

Ho visto decine di film che questa Commissione ha ritenuto di «interesse culturale nazionale» e che giudico al di sotto dei minimi requisiti tecnici e artistici di cui si parlava una volta. A fronte di queste decine, la Commissione ha respinto centinaia di progetti. Siccome, al contrario di David Grieco, ho fiducia negli autori italiani, non posso pensare di essere il solo ad avere subito un'ingiustizia che considero offensiva. Per ciò mi sento in obbligo di chiedere che si apra una discussione seria ed approfondita sull'operato della Commissione.

**eti teatro Valle**  
dal 9 al 14 novembre

**Storia di Manon Lescaut e del Cavaliere Des Grieux**

dal libro dell'Abate Prevost  
rivive la semplice e antica magia dell'arte dei pupi in uno spettacolo di Mimmo Cuticchio su musiche di Giacomo Puccini al pianoforte Massimo Bentivegna cantanti Simona Scrima e Juan Gambina

INFO = 0668803794  
http://www.entetebatrale.it e-mail: eti@entetebatrale.it

